

ORESTE GREGORIO

COMMENTARIO DELLE NOSTRE MISSIONI SECONDO  
IL REGOLAMENTO REGIO.

SUMMARIUM

Documentum, quod infra edimus critice, prorsus singulare videtur. Revera Commentarii practici de « Regolamento interiore » nemo novit usque huc textum nec aliquis ipsam existentiam excogitavit aliquando.

Solummodo primam partem Missiones PP. Redemptoristarum respicientem exhibemus paucis notis ornatam.

Brevius antea exponimus *genesim* harum Constitutionum in Capitulo iuranensi an. 1783 propositarum; deinde earundem *argumentum* comparando enucleatim cum Constitutionibus an. 1764, quarum evidens sunt compendium; ultimo Commentarii *momentum*.

Procul dubio sub oculis habetur nova pagina historiae Congregationis SS. Redemptoris quae maxime adiuvere potest ad aetatem nimis implexam « Regolamento regio » (1780-1793) sanius cognoscendam. Illorum dierum narratio obiectiva adhuc desideratur, duobus circiter saeculis quamvis absolutis.

Il seguente manoscritto inedito, sconosciuto agli studiosi alfonsiani, illumina retrospectivamente la vita religiosa dei Missionari Redentoristi napoletani durante il periodo del Regolamento regio (1780-1793). E' un contributo positivo non indifferente, che aiuta a valutare con maggiore esattezza quegli anni nefasti, avviluppati da troppe polemiche amare e reticenze significative. Un riesame spassionato del complesso movimento non sarebbe inopportuno dopo quasi due secoli per averne la vera storia, basata non sopra frammenti o vedute unilaterali ma sul panorama di prove concrete e inoppugnabili desunte dagli archivi ecclesiastici e civili. Di documenti, d'altronde, ce n'è d'avanzo: occorre soltanto sagace discernimento per afferrarne il significato genuino secondo la mentalità settecentesca e coordinarli nella loro evoluzione cronologica, spiegandoli con riflessioni aderenti al testo senza forzarlo.

Crediamo che la fatica riuscirebbe altamente meritoria, almeno per i chiarimenti efficaci, che potrebbe apportare nelle zone tuttora oscure della

crisi, e gioverebbe indubbiamente a dissipare giudizi erronei, che pesano su alcuni personaggi che vi furono coinvolti.

La verità non ha mai nutrito paura della storia oggettiva.

#### I. GENESI DEL COMMENTARIO

Pochissimi hanno letto il Regolamento; in genere si possiedono scarse informazioni in materia, per cui soggiungiamo una descrizione sommaria, servendoci di una stampa curata nel 1782. Ed ecco il titolo apposto sul frontispizio: *Regolamento interiore della Congregazione intitolata del SS. Redentore de' Sacerdoti secolari conviventi col Real beneplacito in quattro case del Regno di Napoli, sotto la direzione di Mons. D. Alfonso de Liguori per attendere alle Missioni de' Paesi rurali, e della gente dispersa per le campagne più abbandonata e destituta di spirituali soccorsi.*

Il libretto tascabile contiene in 48 paginette il Regolamento propriamente detto (pp. 1-35) e i Dispacci del 9-XII-1752, del 21-VIII-1779, del 22-I-1780, del 19-II-1780 e del 24-II-1781 (pp. 36-48).

Il Regolamento è distribuito in 3 capitoli: c. I della direzione delle Missioni, in 6 paragrafi (pp. 1-8); c. II della vita ordinata, ed esemplare da menarsi da ogni congregato, in 14 paragrafi (8-24); c. III de' Superiori, Maggiore, e locali, e degli altri Ufficiali. Della ricezione, e direzione de' Giovani, in 10 paragrafi (25-35).

Il documento, nato nel clima regalista e in un momento in cui le relazioni di Napoli col Vaticano erano tese, concedeva ai Missionari Redentoristi la fisionomia giuridica di fronte allo Stato: in altri termini il governo borbonico, che sin dal 1736 (1) si era ostinato a negar loro il riconoscimento reale, finalmente l'accordava dopo avere però sottoposta la Regola pontificia del 1749 ad un rimaneggiamento arbitrario, non tenendo alcun conto della legislazione canonica. Tale Regolamento, rendendo normali i rapporti esterni tra la corte e l'Istituto, comprometteva seriamente quelli disciplinari interni con le alterazioni inseritevi, oltre l'usurpazione dei diritti della Santa Sede.

S. Alfonso ricorse con abile tattica ai ripari e conseguì col prestigio della sua personalità notevoli temperamenti, che riaccostarono il Regolamento di Ferdinando IV alla Regola approvata da Benedetto XIV. Questi passi certamente buoni non sanarono tuttavia il dissidio creato nelle coscienze. Nella confusione sortane per scansare gli equivoci che pullulavano si desiderò una interpretazione ufficiale del laconico Regolamento quale indirizzo dell'attività apostolica e del ritmo quotidiano.

Nel Capitolo generale adunato col permesso del Re a Ciorani nell'estate del 1783 fu proposto nella sessione del 5 agosto « se debbano o no eleggersi dal Capitolo due o tre Padri coll'incarico di formare un corpo di Costituzioni concernenti alla pratica del prefato real Regolamento » (2).

Il 7 agosto si ritornò sulla proposta e fu deciso con unanime sentimento

(1) S. ALFONSO, *Lettere*, I, 49.

(2) Arch. gen. redentorista, II. B. 72: Acta authentica capituli iuranensis 1783. Cfr *Analeccta CSSR* 2 (Roma 1923) 62, 65-66.

« che si rimetta al savio parere e prudenza del nostro Padre Rettore Maggiore [S. Alfonso], del suo Coadiutore che sarà eletto, e de' suoi Assistenti la scelta di uno o più Padri savi, prudenti, e gelosi della buona disciplina, i quali fossero incaricati di formare un corpo di Costituzioni conformi allo spirito del Regolamento, da cui non devesi giammai discostare, e alle buone antiche nostre costumanze » (3).

Il P. Tellería osserva a tal proposito: « Los temas discutidos reflejan — naturalmente — las precauciones del momento, y en primer término la nobilísima de realzar el nivel moral de las comunidades anulando las quiebras del Reglamento. A éste quisieron algunos flanquearlo de oportunas constituciones, "conformes a su espíritu y a nuestras antiguas y santas tradiciones", pero se difirió para mejor sazón » (4).

La deliberazione capitolare non restò lettera morta con un rinvio vago; passò invece presto all'attuazione sotto gli occhi del Fondatore, sempre vigile sull'osservanza.

Nella predetta assemblea cioranese vennero eletti Assistenti o Consultori generali i PP. Mazzini, Villani, Tannoia, Di Meo, B. Corrado, Pavone; Procuratore generale Colombo. Il P. Villani fu inoltre nominato Coadiutore con futura successione di S. Alfonso che contava 86 anni.

Non ci è riuscito scovare a chi fu devoluto dalla Curia generalizia l'incarico di stendere il Commentario pratico del Regolamento. Le indagini sono state negative. Il libro delle Consulte generali (5) non fornisce alcuna traccia, né Tannoia dà la minima indicazione (6). Né intendiamo avanzare ipotesi. Riteniamo che in quella delicata situazione si evitò ogni rumore per non attirare la sospettosa attenzione governativa, che scorgeva attentati alle proprie prerogative negli atti più innocui delle comunità monastiche. E per tal via si poté sfuggire all'obbligo di chiedere secondo i decreti vigenti il Placet regio per mandare in esecuzione le nuove Costituzioni.

Gli artefici, religiosi sicuramente della prima ora, si industriarono con le direttive di S. Alfonso di assorbire le norme tradizionali, codificate nel 1764. La cautela consigliò di tacere i riferimenti espliciti per non riaprire vecchie questioni.

Nel Commentario difatti circola, arricchito di recenti esperienze, l'identico spirito missionario che si respira nella Regola pontificia: il Regolamento non l'aveva demolito, come si constata con una minuta analisi parallela.

## 2. CONTENUTO

Mediante la collaborazione dell'Archivista provinciale napoletano RP. Cosimo Candita abbiamo trovato la I e II parte del Commentario: rimane

(3) *Analecta*, 2, 104.

(4) R. TELLERÍA, *S. Alfonso M. de Ligorio*, II, Madrid 1951, 694.

(5) Arch. prov. napol. (Pagani), Storia della Cong. SS. R., 59 Libro delle Consulte generali dal 1783 al 1859.

(6) A. TANNIOIA, *Della vita ed Istituto del Vener. Servo di Dio Alfonso M. Liguori*, III, Napoli 1802, 144; altre ediz., I. IV, c. 28. Non vi accennano neppure il P. F. KUNTZ, *Commentaria*, X, 465 ss. e il P. M. DE MEULEMEESTER, *Histoire Sommaire de la Congr. du T.S. Rédempteur*, Louvain 1958, ed. II, 96, ove è detto inesattamente che il Capitolo del 1783 « fut convoqué à Pagani ».

irreperibile sino ad oggi la III relativa al regime, che potrebbe giacere nella sezione non inventariata dell'archivio di Pagani.

I due fascicoli separati e privi di paginazione si conservano in buono stato; i caratteri sono chiari; in rari punti l'inchiostro comincia a rodere la carta settecentesca siglata.

Per ora riproduciamo solamente la I parte, un quinterno di pp. 18, le cui prime due sono bianche (cm.  $21\frac{1}{2} \times 15\frac{1}{2}$ ) (7).

Ne diamo il testo critico, mettendo a piè di pagina le note storico-illustrative più essenziali.

Per l'adeguata intelligenza del medesimo alleghiamo i cinque paragrafi del Regolamento circa le Missioni (II-VI); non trascriviamo il I che forma il preambolo della obbligatorietà del documento.

II. E poiché il fine della Reale concessione fu di doversi i Congregati impiegare nell'esercizio delle Sante Missioni, a questo si applicheranno principalmente tutti, senza potere accettare altre occupazioni distrattive; come di direzione di Seminarj, o di altri giovani particolari: di scuole, o studj, così pubblici, che privati: (eccetto la direzione, e le scuole de' giovani della Congregazione) di Confessori ordinarj di Monache, sieno di Clausura, o di Conservatorj etc. Appena si permetteranno dal Capo della Congregazione gli Esercizj Spirituali alle Monache, e qualche Quaresimale. In occasione però di Missioni, Esercizj, Novene etc., chi presederà potrà permettere gli Esercizj Spirituali alle Monache di que' luoghi, e delle vicinanze.

III. Le Missioni, (le quali dovranno farsi sempre colle debite licenze degli Ordinarj de' luoghi) ed i Soggetti per disimpegnarle si determineranno da chi presederà nelle Case, quando altro non si stabilirà dal Capo della Congregazione. Non si riceveranno mai le spese di dette Missioni dalle Università (8), dalle quali potrà accettarsi soltanto l'abitazione, il fuoco, e l'olio per le cande.

IV. I Missionarj anderanno sempre a cavallo, ed accompagnati; ed in fine di ciascheduna Missione distribuiranno ai poveri del luogo tutt'i comestibili, che loro soverchieranno. Ne' Catechismi, e nelle Prediche, sieno di Ecclesiastici, Galantuomini, o del Popolo, insinueranno sempre l'osservanza de' proprj doveri verso Dio, del Principe, e del Prossimo, dalla quale dipende principalmente la conservazione della purità della nostra Santa Religione, e la tranquillità dello Stato. Ed affinché si stabilisca sempre più il profitto delle Missioni, che faranno, si tornerà ne' medesimi Paesi dopo quattro, o cinque mesi con minor numero di Soggetti a far la rinnovazione di spirito, che consisterà nell'esercizio pubblico di poche Prediche, ed Istruzioni; il quale uso si praticherà sempre, come quello, che si è conosciuto molto utile, e profittevole per lo bene delle Anime.

(7) Arch. prov. napol., Costituzioni e Regole, 15 Commentario pratico del Regolamento interiore. - Talora s'incontrano dei puntini nel testo: non sono stati introdotti da noi, ma stanno ivi per indicare: *ecc.*

(8) Amministrazione municipale.

V. Per non lasciar poi abbandonati i Paesi, ove sono fondate le Case, resteranno ivi pochi Congregati ad udire le confessioni di coloro, che vi concorreranno: predicheranno ogni Domenica, e faranno ogni Sabato un Sermone ad onore di Maria SS. nelle proprie pubbliche Chiese, permesse con tre Reali Dispacci per la Secreteria di Stato, e degli affari Ecclesiastici a' 23 Marzo 1743, a' 9 Gennaro 1744, ed agli 11 Novembre 1746, e con un altro spedito dalla Real Secreteria di Grazia, e Giustizia sotto il 5 Luglio 1747, e daranno finalmente gli Esercizj Spirituali nelle loro Case, così a' Secolari, che agli Ecclesiastici, e specialmente agli Ordinandi.

VI. Ed affinché i principianti apprendano il modo di ben fare le Missioni, colui che presederà in ogni Casa, unirà una volta la settimana i Giovani, ed i Sacerdoti, con i quali conferirà la maniera pratica per potere quelle ben riuscire, i mezzi da doversi praticare, e i difetti da evitarsi. In un altro giorno poi farà una conferenza di Casi Morali, o di Teologia Dommatica, alla quale tutt'i Sacerdoti dovranno apparecchiarsi per rispondere; e da tempo in tempo la farà sopra le Rubriche, e cerimonie della Messa, atteso tutti questi esercizj coadiuvan molto a formare un buon Operario della vigna del Signore. I Giovani però di ordinario non usciranno ad operare prima dell'età di anni trenta.

Su questa trama, che fa appena da sfondo, si sviluppa il Commentario, che si dimostra un succoso compendio del testo del 1764 intorno alle Missioni. Le omissioni sono lievi e pochissime le aggiunte. Non si osserva un sensibile distacco.

Alla introduzione generale sopra la necessità di un nucleo di Costituzioni segue la parte I che riguarda la predicazione specifica dei Missionari Redentoristi. In doppia colonna collochiamo a raffronto i titoli del testo del 1764 e di quello del 1783.

COSTIT. 1764.

(Parte I)

*Cost. I:* Idea delle missioni e disposizioni per quelle.

*Cost. II:* Maniera di predicare.

*Cost. III:* Condotta da tenersi in missione.

*Cost. IV:* Condotta de' soggetti particolari: 1. Superiore della missione; 2. Confessori; 3. Predicatore della sera; 4. Catechista del popolo; 5. Catechista de' fanciulli; 6. Chi dà esercizi ai preti; 7. Chi dà esercizi alle monache; 8. Chi dà esercizi a' galantuomini; 9. Prefetto delle paci; 10. Prefetto della chiesa; 11. Padre

COMMENT. 1783.

(Parte I)

*Cap. I:* Le doti e le qualità de' Missionari destinandi alle missioni.

*Cap. II:* Condotta di vivere e di predicare nel corso delle missioni.

§ 1: Metodo da tenersi nella partenza de' Missionari sino al loro arrivo al luogo della missione.

§ 2: Metodo da tenersi nel corso di una missione pubblica al popolo (Rosario, Istruzione, Predica grande, Sentimenti, ecc.).

§ 3: Tenore di vita de' Missionari nel corso della missione.

§ 4: Prescrizioni particolari:

Economo; 12. Fratello laico, 13. Ispettore segreto.

*Cost. V:* Orazione, vitto e sonno in missione.

*Cost. VI:* Tempo di uscita in missione e sollievo da darsi al ritorno.

*Cost. VII:* Opere da stabilirsi in missione.

*Cost. VIII:* Le spese della missione.

*Cost. IX:* Direttorio per una missione.

Impieghi alieni del nostro Istituto.  
Altri esercizi (9).

I. Ufficio del superiore.

I. Maniera di predicare.

III. Doveri del predicatore del mattino e della sera.

IV. Doveri del catechista del popolo e de' fanciulli.

V. Doveri di chi dà esercizi ai preti, ai galantuomini e alle monache.

VI. Doveri dei Prefetti della pace e della chiesa; e di altri ufficiali (Economo, Zelatore e Fratello laico).

VII. Doveri de' confessori.

*Cap. III:* Mezzi da stabilirsi nel fine delle missioni per ritrarre un durevole profitto (Rinnovazioni di spirito).

*Appendice.* Occupazioni distrattive dalle missioni proibite ai Congregati.

Attraverso il disegno lineare appare chiaro il contenuto del Commentario: la prassi missionaria sancita in precedenza è stata integralmente incorporata in esso. Nulla sostanzialmente è stato tralasciato: è variata alquanto la disposizione, forse per meglio sintetizzare il testo prolisso preesistente.

Il Commentario rimanda le preghiere da recitarsi dai Missionari, pervenuti al paese destinato, secondo il codice del 1764 (10), ad un librettino a parte, che ciascuno teneva a portata di mano.

### 3. IMPORTANZA

Al termine del cap. III è ordinato: « Tutte queste Costituzioni attinenti alle missioni si leggeranno interamente ogni anno prima di partire per quelle, affinché tutti le abbiano presenti, e non cadano nella obliivione, e inosservanza ».

Il contesto lascia chiaramente intendere che il Commentario passò subito in vigore e fu regolarmente letto nelle 4 comunità napoletane: tale lettura dovette prolungarsi per un decennio (1783-1793), cioè sino al Capitolo della riunione dei regnicoli e degli statisti. Non si può pensare che le predette Costituzioni dopo la stesura voluta dai capitolari siano state archiviate e dimenticate senza alcun successo.

Non sappiamo però quando S. Alfonso o il suo Coadiutore P. Villani ne fece precisamente la promulgazione; non ci è riuscito trovare alcuno scritto che getti luce su questo punto, per cui la questione rimane ancora aperta.

Il documento tuttavia, anche prescindendo dall'avvenuta o mancata sanzione, conserva sempre un suo particolare valore sia per il tempo nel quale

(9) *Codex Regularum et Constitutionum CSSR*, p. 1. Delle missioni, Romae 1896, 36, ss.

(10) *Ibid.*, Cost. IX del direttorio per una missione, 74 ss.

nacque sia per lo scopo prefisso. La pubblicazione non può quindi non costituire una pagina fresca della storia redentorista, perché rivela un aspetto ignorato di quel periodo tormentato. Quasi non ci saremmo attesi una produzione tanto costruttiva.

La lettura edifica con l'austerità degli insegnamenti. Diversi statuti, benché riguardanti direttamente la predicazione e la condotta missionaria del secolo XVIII, riboccano di attualità e sono capaci di suggerire un orientamento. Un certo interesse suscita il paragrafo sul catechista del popolo: « Da un buon catechista può dirsi che dipende il frutto della missione, ma che i buoni catechisti non si trovano in ogni mercato come le merci usuali » (c. II, §. 4, n. IV). E ciò risponde pienamente alla concezione alfonsiana, che mira alla istruzione delle masse più che alla emozione: canone valido anche nell'apostolato odierno.

A preferenza di altri meritano di esser posti in rilievo due punti.

Intorno alle funzioni si è discusso sino ai giorni a noi vicini, se si era obbligati a svolgerle indiscriminatamente nei centri rurali come in quelli più evoluti. Orbene l'annosa questione è già risolta nel Commentario: « Quando però si predica il giorno in città grande, o in qualche fatta di esercizi particolari a gente colta, si astenga il predicatore da simili funzioni popolaresche, e badi solo a dar loro le meditazioni di una maniera forte e stringente, con all'ultimo i motivi di compunzione » (c. II, §. 4, n. III).

La distinzione di non far le funzioni popolaresche nelle grandi città o in cospetto di gente colta manca nelle Costituzioni del 1764 (11). I tempi maturavano, e i Missionari sapientemente si adattavano con l'intento di conquistare anime a Cristo. La coreografia era considerata molto secondaria, cosa che alcuni critici dimenticano con disinvoltura.

L'altro dettaglio che richiama l'attenzione è la supplica, stampata da S. Alfonso nel 1745 per la visita serotina della Madonna: *SS. Vergine Immacolata e Madre mia Maria*, ecc. I Missionari Redentoristi avevano preso l'abitudine, specie nelle giornate più laboriose, di ripeterla insieme, a sera, in piedi: « Nel tempo poi della cena si leggerà brevemente da un solo qualche cosa delle glorie di Maria SS.ma, o pure si reciterà da tutti in comune, e all'impiede la sua preghiera: *Santissima Vergine* » (c. II, §. 3).

Opiniamo che la pia consuetudine ebbe inizio mentre S. Alfonso governava la diocesi di S. Agata dei Goti, certamente dopo il 1764: le Costituzioni capitolarie di quest'anno raccomandano semplicemente: « La sera poi si leggerà un poco qualche libro che parli di Maria SS.ma » (12).

Era un omaggio alla Madre divina ma in pari tempo un gesto filiale verso il Fondatore, che, come scrisse il Card. Montini, rimane dopo tanti esperimenti « Il santo classico delle Missioni popolari » (13).

(11) *Ibid.*, Cost. IV, 3 del predicatore della sera, 55.

(12) *Ibid.*, Cost. V dell'orazione, vitto e sonno da darsi in missione, 67.

(13) *La missione di Milano 1957*, Milano 1957, 24. - L'Em.mo Card. Alfonso Castaldo, arcivescovo di Napoli, nella IX settimana nazionale di Aggiornamento pastorale, celebrata nel 1959 a Pompei, propose tra i cordiali consensi dei congressisti S. ALFONSO DE LIGUORI insieme ad altri due pastori di anime S. Carlo Borromeo e S. Giovanni Vianney quale Patrono del Centro di orientamento pastorale (*Orientamenti pastorali* 1 [Milano 1959] n. 4, p. 11).

G. M. G.

COSTITUZIONI DELLA CONGREGAZIONE DE' SACERDOTI MISSIONARJ SOTTO IL TITOLO DEL S.MO REDENTORE, CHE CONVIVONO IN QUATTRO CASE (1) DEL REGNO DI NAPOLI, O SIA COMMENTARIO PRATICO AL REGOLAMENTO INTERIORE DI DETTA CONGREGAZIONE GIA' APPROVATA CO' REALI DISPACCI DELL'ANNO 1752 E 1779.

INTRODUZIONE  
SU LA NECESSITA' DI UN CORPO DI COSTITUZIONI

In tre soli capitoli si osserva delineato l'intero piano del Regolamento interiore della nostra Congregazione. Nel primo si prescrive l'esercizio delle Sante Missioni come l'unico scopo della nostra Adunanza; nel secondo l'esemplarità della vita de' Congregati; nel terzo la forma del governo di tutta la Congregazione, e di ciascuna delle nostre Case in particolare.

Le regole generali son simili ad un'abbozzo di prima mano e ad un'embrione formato senza distinzione di lineamenti, che contengono un picciol saggio e certi principj niente sviluppati di buona disciplina. Se questo informe abbozzamento non si sviluppa secondo tutta la sua estensione, sarà sempre inutile a formar un corpo di disciplina all'intutto perfetta. Or siccome l'arte, e la natura portano di grado in grado alla perfezione le loro opere imperfette con aggiungervi distinzione, ordine, e chiarezza per renderle in questo modo utili all'umana società; così per rendere utile alla pratica osservanza, e più conducente al buon governo il nostro Regolamento interiore, è necessario che se gli accresca tutta quella distinzione e dilucidazione che abbisogna, mediante un corpo di Costituzioni che distinguano, esprimano e mettano in chiaro i doveri più precisi de' Sudditi, i giusti limiti della potestà de' Superiori, la pratica de' giornali esercizj, il buon ordine delle Missioni, l'osservanza della vita comune, e tutto il resto che trovasi nel Regolamento appena abbozzato.

Dalle Costituzioni che altro non sono, che un Comentario delle Regole prescritte in generale, dipende l'uniformità della disciplina in tutte le Case della Congregazione, la stabilità del metodo della vita degli Operarj, la distinzione degl'impieghi di ciascuno, e la maniera pratica di esercitarli; quindi il buon ordine, la domestica tranquillità, e l'edificazione del Pubblico. All'incontro

(1) Le 4 case o collegi esistenti nel Regno erano Ciorani (Salerno), Pagani (Salerno), Iliceto oggi Deliceto (Foggia), Materdomini di Caposele (Avellino).

ove mancano queste fisse, e stabili Istruzioni, sarà sempre la disciplina difforme, variabile e incerta, sorgente di disordini, d'inquietitudini e di scandalo. Da tutto ciò chiaramente si rileva la necessità di formarsi a norma dello spirito del Regolamento un piano di Costituzioni, o sieno statuti per sempre durevoli, alla cui esatta osservanza sia tenuto ciascun de' nostri Congregati.

Si divide in tre parti tutto il Corpo di queste Costituzioni. Nella prima si parlerà del modo pratico di farsi con profitto le Sante Missioni. Nella seconda di tutto ciò che concerne la vita ordinata, ed esemplare de' Congregati. Nella terza della Forma del governo, e de' Superiori Maggiore, e locali, e di tutti gli altri Officiali subalterni.

### PARTE PRIMA

#### DELLE MISSIONI, E DI ALTRI ESERCIZJ SPIRITUALI

I punti generali che si prescrivono dal Regolamento intorno alle Sante Missioni sono i seguenti. 1. Che tutti i nostri Congregati debbono impiegarsi nell'esercizio delle Missioni ch'è il fine principale e l'unico scopo dell'Istituto. 2. Che non possono accettare altre occupazioni che li distraggono da tale impiego, quali sarebbero, esempligrizia, direzione di Seminarj, di scuole, o studj così pubblici come privati fuori della Congregazione, ufficio di Confessore ordinario di Monache, o di Conservatorj, e simili. Che le Missioni far si debbano sempre mai colle debite licenze degli Ordinarj de' luoghi. 4. Che la destinazione de' soggetti alle Missioni si faccia dal Superiore locale, o sia di quella Casa ove si trovano quegli di domicilio, qualora altrimenti non si stabilisca dal Rettore Maggiore. 5. Che dalle Università non si accetteranno mai le spese della Missione, eccettoché l'abitazione, il fuoco, e l'olio per le candele. 6. Che i Missionarj anderanno alle Missioni accompagnati e a cavallo. 7. Che ne' Catechismi e nelle prediche insinueranno sempre ai fedeli l'osservanza de' proprj doveri verso Dio, e tutt'i Superiori che sono immagini di Dio, verso se stessi, e verso il nostro prossimo. 8. Che si faccia la rinnovazione (2) dello Spirito dopo quattro, o cinque mesi ne' medesimi luoghi dove si saran fatte le Missioni, e ciò per loro maggior profitto. 9. Che

(2) Le Rinnovazioni di spirito, ideate da S. Alfonso sin dagli inizi dell'Istituto, figuravano già nella Regola approvata dalla Santa Sede nel 1749: p. I, c. I, nn. III-IV. - Facciamo notare che nel Regolamento (c. I, n. IV) era esplicitamente inculcato ai Missionari di richiamare predicando l'osservanza « dei doveri verso del Principe ». Nel Commentario si parla in genere dell'osservanza dei doveri verso « tutt'i Superiori che sono immagini di Dio ». L'omissione non avvenne senza un premeditato disegno; intendevasi mortificare il regalismo invadente?

i giovani Missionarj, i quali dovranno prima ben istruirsi nel loro impiego, non usciranno d'ordinario ad operare prima dell'età d'anni trenta.

Or tutte le Costituzioni attenenti all'obbietto delle Sante Missioni che dilucideranno i punti già prenotati del Regolamento, si restringono succintamente ne' seguenti tre Capitoli. Nel primo si stabiliranno le doti dell'animo, e le qualità che aver debbono i Soggetti da destinarsi alle Missioni. Nel secondo la lor condotta di vivere e di predicare nel corso di quelle. Nel terzo i mezzi convenienti allo stabilimento del profitto delle Missioni, che dovranno i Missionarj sul fine di quelle efficacemente inculcare.

#### CAPITOLO I.

##### LE DOTI DELL'ANIMO E LE QUALITÀ DE' MISSIONARJ DESTINANDI ALLE MISSIONI.

Le Missioni apostoliche furono sempre mai nella Chiesa di Dio il gran mezzo di salute a tutto il genere umano, ordinato appunto dall'eterna Sapienza del nostro Divinissimo Redentore a illuminare le tenebre degli errori, a santificare il mondo corrotto da' vizj, a cangiare i lupi in agnelli, i reprobì in eletti, e i figli di perdizione in eredi del regno de' Cieli coll'ammirabile virtù della sua divina parola. Il Missionario che maneggia per divina vocazione quest'arma potentissima di salute, bisogna che sia un Apostolo di spirito, come lo è di professione: apostolica la sua vita, come apostolico il suo impiego. Non è degna la bocca del peccatore, dice la Scrittura (3), di annunziare il Sacrosanto Vangelo di Gesù Cristo. Qualora lo spirito del Missionario è debole, è mondano, è terreno, la spada della divina parola di sua natura viva, efficace, penetrantissima secondo l'Apostolo (4) non passerà neppure la pelle di un indurito peccatore; e le sue Missioni saranno infruttuose, appunto perché le sue prediche non animate dallo Spirito di Dio, non autorizzate da un tenor di vita veramente santa e mortificata, non uscite da un cuore acceso di Zelo, e di carità cristiana, saranno come un tinnito di cembalo, e un suono di campana che rimbomba, e strepita, battendo l'aria e non già il cuore, giusta l'espressione di S. Paolo (5). Pochi sono i veri Missionarj, perché pochi ne hanno lo spirito. Non tutti gli ascritti al ruolo de' Missionarj

(3) *Ps.*, XLIX, 16.

(4) *Hebr.*, IV, 12: Vivus est enim sermo Dei, et efficax, et penetrabilior omni gladio ancipiti, et pertingens usque ad divisionem animae ac spiritus, compagum quoque ac medullarum, et discretor cogitationum et intentionum cordis.

(5) *I Cor.*, XIII, 1: Factus sum velut aes sonans aut cymbalum tinniens.

son idonei al geloso ministero delle Missioni. Vi bisognano molte doti dell'animo e naturali, e soprannaturali a ben riuscire nell'apostolico impiego.

Quindi è, che i Superiori a cui tocca destinare i Soggetti alle Missioni devono con matura riflessione, consiglio, ed orazione farne la scelta in persona de' Congregati i più maturi, i più savj, e i più esemplari, i quali non cercano che la gloria di Dio, e la salute delle anime. Se pochi ne conoscono idonei, pochi ne destinino alle Missioni. Pochi, e buoni operaj, non già molti, e mali ricerca Gesucristo alla coltura della Vigna Evangelica. Per la molta messe e scarsezza de' buoni operaj non è lecito d'intrudervi chi non merita un tal posto, ma fa di mestiere pregarne il Signore ch'è il gran padrone, *ut mittat operarios in vineam suam* (6). Riflettano i Superiori che l'opera delle Missioni è l'unico fine del nostro Istituto. Se le Missioni si adulterano, o si discreditano per colpa de' Missionarj senza spirito, è inutile nella Chiesa di Dio la nostra Adunanza.

Ma affinché sappiano i Superiori discernere con retto giudizio, quali Soggetti debbano eleggere come idonei, e quali escludere come inetti al fine delle Missioni, si stabiliscono i seguenti caratteri, con cui gli uni dagli altri facilmente si distinguono.

1. In primo luogo si riputeranno idonei ministri della divina parola quei Soggetti che alla sufficienza della dottrina teologica accoppiano una vita esemplarissima menata per molti anni nella Congregazione. Gli ignoranti sono esclusi da Dio dalle funzioni del Sacerdozio (7); devono prima abilitarsi collo studio indefesso, e poi saranno in grado di farla da Maestri de' popoli.

2. Se gli Apostoli accoppiano al ministero della parola l'esercizio dell'orazione: *Nos vero orationi, et ministerio verbi instantes erimus.* (Actor. cap. 6, v. 4): ne siegue, che chiunque vuole, o deve fare il Missionario Apostolico, bisogna che sia un'uomo amante dell'orazione, e della meditazione delle cose divine, di spirito divoto, e raccolto, non già distratto, e dissipato. Senza orazione, raccoglimento, e divozione vi sarà una fede sterile, e morta, una carità assai languida, un operare senza spirito e in conseguenza senza frutto, e forse con perdita.

3. Più, un Uomo apostolico è un uomo disinteressato. Non è degno perciò di fare il Missionario di Gesucristo colui che fosse

(6) *Matth.*, IX, 38: Rogate ergo dominum messis, ut mittat operarios in messem suam. Cfr anche *Luc.*, X, 2.

(7) *Os.*, IV, 6: Quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi.

simile a quel Scriba del Vangelo (8) che cercava di seguir da discepolo il divino maestro, e fu da Lui ributtato, perché sotto il pretesto della sua seguela pretendeva di empierci la borsa come Giuda delle obblazioni de' fedeli. Se mai avvenisse il caso (quod absit) che alcuno de' Congregati fosse scoperto, che nelle Missioni annuali e coll'occasione di quelle abbia atteso a provvedere alle indigenze de' suoi parenti, e ad avvantaggiarli temporalmente, servendo più a Mammona che al vero Dio, e non abbia dato, né dia saggio di un pieno distacco da ogni interesse, costui non deve affatto destinarsi alle Missioni, ma lasciarsi in Casa ritirato, per apprendere a piè del Crocifisso il vero spirito di Uomo apostolico, e disinteressato.

4. Inoltre il Missionario fa uopo che sia d'una provata castità, e molto cautelato nel trattare con persone pericolose. Chi mai (quod absit) avesse dato qualche sentore contrario, e seguisse la sua pericolosa scioltezza, non può, né deve mandarsi alle Missioni per non esporre a cimento la sua fiacchezza, e a qualche vituperio l'apostolico ministero sintanto che si osservi in lui un costante tenore di vita più cautelata.

5. Uno spirito indocile, e non somnesso, impaziente e risentito verso i compagni, verso i penitenti, e talvolta sino sopra il pulpito verso il suo uditorio, se si manda alle Missioni, farà più male, che bene; più scandalo che edificazione.

6. I Missionari in somma da destinarsi alle Missioni sieno i più capaci a disimpegnare il loro ministero, di sana dottrina, di ottimi costumi, di età matura circa i trent'anni, savj e prudenti nel consigliare, e nel diriggere le anime, da cui sperar si possa il frutto, il decoro e 'l buon nome delle Sante Missioni.

Ma affinché i Rettori locali per sgravarsi del peso di alimentare in Casa tutto l'anno certi Soggetti di poco spirito, o di scarsi talenti, non ammassino alla rinfusa e degni e indegni in un corpo di compagnia di Missionarj, ch'essi destinano, sarà incombenza del Rettore Maggiore d'informarsi ogni anno da' Superiori delle Case quali siano i Soggetti da essi designati per le Missioni, quali le loro qualità, e costumi, affin di escludere quei che avanti a Dio conoscerà non meritevoli di tal impiego.

Si avverta però, che quei Soggetti che non s'impegnano ad abilitarsi all'esercizio delle Missioni, e che i Superiori intanto non ve l'impiegano, o perché ignoranti, e non vogliono studiare, o

(8) *Matth.*, VIII, 19-20; *Luc.*, IX, 57-58.

perché scarsi di spirito e non cercano di riformarsi, se dopo le debite paterne ammonizioni persevereranno nella loro colpevole insufficienza e inutilità al fine dell'Istituto, possono essere licenziati dalla Congregazione secondo lo spirito del Regolamento nel fine del cap. 2, e del Real dispaccio de' 24 Febbraro 1781 (9), e giusta tutte le leggi di giustizia delle umane società.

Si esortano finalmente i nostri Congregati a ben riflettere, che a fin di riuscire un buon Missionario non basta la sufficienza della dottrina, e delle forze corporali, e di un chiaro tuono di voce, ma è necessario sopra tutto, che la sua intenzione d'operare sia pura, e retta della sola gloria di Dio e della salute della anime; che il suo spirito sia penetrato dalla verità delle Massime cristiane che deve agli altri predicare; la sua fede robusta, grande la sua confidenza in Dio, maggiore il suo amore, e altissima la stima di Gesucristo nostro Redentore, e delle anime ricomprate a prezzo del suo sangue; è necessaria la purità di coscienza, e del cuore affatto voto d'ogni passione disordinata, affinché sia di questo modo la sua voce un organo dello Spirito Santo che abita in lui, e dia efficacia alle sue parole. Chiunque non si sforza di giungere col divino aiuto a questo stato di cristiana apostolica perfezione, con praticare tutti i mezzi che ve lo conducono, sarà sempre un Missionario di nome, inutile alla santa Chiesa, gravoso alla Congregazione, nocivo a se medesimo. Esamini perciò bene se stesso e le sue forze prima di esporsi al pericolo della battaglia sfornito delle arme necessarie; si consulti col suo direttore di spirito, ed esponga tutta la sua coscienza al Superiore, a fin di accertare il divino beneplacito, e meritarsi la sua speciale protezione.

## CAPITOLO II

### QUAL CONDOTTA DI VIVERE, E DI PREDICARE TENER DEBBANO I MISSIONARJ NEL CORSO DELLE MISSIONI

Affinché sia uniforme in ogni compagnia di Missionarj della nostra Congregazione il metodo di fare le sante Missioni, si prescrivono nel presente capitolo, che divideremo per maggior distinzione in varj paragrafi, minutamente quelle leggi che debbono da tutti osservarsi nella partenza, nell'arrivo, e nel corso delle Missioni, proibendosi a chicchessia de' nostri di tener metodo, e condotta diversa.

---

(9) S. Alfonso ottenne il 24 febbraio 1781 il Dispaccio, che permetteva di fare il giuramento di vivere perfettamente in comune ed in povertà e di prestare il giuramento di perseveranza: cfr S. ALFONSO, *Lettere*, II, 595-596.

§. I. *Metodo da tenersi nella partenza de' Missionarj sino al loro arrivo al luogo della Missione.*

La destinazione del Superiore delle Missioni, come quella de' Missionarj spetta al Rettor della Casa d'onde esce la Compagnia, purché il Rettore Maggiore non disponga da se medesimo, siccome il Regolamento lo prescrive. Ma se né dall'uno, né dall'altro sarà destinato, in tal caso la farà da capo della Missione, o degli Esercizj, o delle Novene etc. il Padre più anziano, o sia il più antico di oblazione di quella Casa donde escono gli Operaj.

L'uscita alle Missioni si farà ordinariamente verso i principj di Novembre, il ritorno alla Casa verso il fine di Maggio, e in tutto il corso di questo tempo (eccetto la quaresima, se allora tutti i pulpiti si troveranno occupati da' predicatori quaresimalisti) si faranno continue successive Missioni.

Prima di far mossa verso il luogo della Missione già fissato, deve il Rettor della Casa darne preventivamente l'avviso per lettera al Parroco, o agli Governanti di quella popolazione del giorno preciso dell'accesso de' Missionarj, acciocché quegli ne prevenga il popolo e 'l Clero, e costoro facciano ad essi trovar preparata l'abitazione, i letti, o altro supellettile necessario, fuori del vitto, che va a proprio conto de' Missionarj.

Giunta l'ora della partenza, e già dal Vescovo ottenute la benedizione e tutte le facultà necessarie all'opera della Missione, si rauneranno i Missionarj in Chiesa, e tutti insieme reciteranno l'Itinerario de' Chierici posto in fine del Breviario Romano, e indi ricevuta dal Rettore della Casa la benedizione s'incammineranno in nome del Signore.

Il viaggio lo faranno a cavallo. L'economista della Missione distribuirà ad ognuno la cavalcatura, come gli parrà più conveniente. Nel viaggiare saranno pazienti, mansueti, condiscendenti, e raccolti in se stessi, senza dissiparsi nello spirito, né lasciar le loro consuete orazioni. Prima di avvicinarsi al luogo della Missione, il Superiore farà recitare alternativamente le solite preghiere (10), v.g. *Exurgat Deus, et dissipentur inimici eius... Salvos fac servos tuos...* quella ad onor della S.ma Trinità, di Gesucristo Sagramentato, di Maria S.ma, di S. Michele, de' SS. Apostoli, e de' SS. Protettori della Congregazione, e del paese ove s'incamina la Missione; quali preghiere ogn'uno se le manderà a memoria, o seco le porterà scritte in un librettino.

(10) Le preci suaccennate vennero inserite nelle Costituzioni del 1764: p. I, c. I, Cost. IX Del direttorio per una missione. Cfr *Codex Regularum et Constitutionum CSSR, Romae 1896, 74 ss.*

Se il Clero uscirà all'incontro de' Missionarj processionalmente il Superiore della Missione riceverà con segno di riverenza, ed inginocchio dalle mani del Parroco il Crocifisso inalberato, e si avvieranno tutt'insieme ordinatamente verso la Chiesa Madre, cantando i Preti il Canticum Benedictus Dominus Deus Israel quia visitavit... altrimenti scavalcheranno alla vicinanza della sudetta Chiesa.

Entrati in Chiesa adoreranno prima il divinissimo Sacramento, poi salirà in pulpito il Superiore, o altri da lui destinato a far al popolo l'Apertura della Santa Missione, avvisando loro sul fine gli esercizi che si faranno la stessa sera, e i dì seguenti, affinché v' intervengano quei che intervenir conviene. Procureranno per quanto è possibile, di far cotal ingresso in giorno di festa, quando il concorso del popolo è maggiore, e suole la Missione riceversi ordinariamente con più di fervore, e di divozione.

Le prime tre sere, se il tempo serenò lo permette, si faranno per le strade del paese i sentimenti d'invito alla Missione, e simili affinché gli uomini di campagna, e altri che non intervennero alla Chiesa, sappiano la venuta della Missione, la quale è il tempo opportuno alla lor santificazione, di cui se non se n' approfittano, saranno avanti a Dio inescusabili. I sentimenti sudetti siano brevi, sentenziosi, ed efficaci a muovere, e a risvegliare i peccatori addormentati ne' loro vizj. Sarà pur spedito talvolta fare qualche sermoncino nella pubblica piazza in qualche giorno della Missione per viepiù eccitare a compunzione gli animi svogliati, e distratti di taluni.

Se nel luogo della Missione si trovasse il Barone, o il suo Governadore, o altro principale personaggio del paese, è cosa spedita che il Superiore con altro compagno si porti la prima mattina a visitarlo, e a pregarlo insieme d'intervenire quando può, agli Esercizj della Missione per edificazione ed esempio degli altri. La stessa visita convien fare al Capitolo se la città è rispettabile, e ai Regolari che mai si trovano in quel luogo, invitando gli uni, e gli altri ai loro esercizi particolari, e raccomandando loro il profitto della Missione, col pregarne Dio nella S. Messa, e nelle comuni orazioni.

Nel primo giorno della Missione tutti i Sacerdoti Missionarj faranno ritiro sino all'ora di pranzo, osservando il silenzio per quanto si può e raccogliendosi in Dio col cuore, e colla mente. Allora il Superiore nel tempo dell'orazione comune farà loro un breve sermone, raccomandando a tutti lo zelo, la modestia, la ca-

rità fraterna, l'edificazione, e l'osservanza della Regola, e delle Costituzioni etc.

§. II. *Metodo da tenersi nel corso di una Missione pubblica al popolo.*

Gli esercizi spirituali che dovranno farsi ogni giorno nella Chiesa, durante la Missione pubblica al popolo, sono i seguenti, cioè la Meditazione la mattina, il Rosario cantato a Maria S.ma il dopo pranzo verso le ore 21 (11), il Catechismo al popolo, e la meditazione la sera detta la predica grande, e finalmente il sentimento di disciplina a' soli uomini dopo l'ultima predica.

La meditazione della mattina si farà a modo di discorso familiare sopra qualche materia che corrisponde a quella che la sera antecedente fu trattata dal predicatore, quasi sotto un nuovo aspetto ritrattandola, e non mai prevenendolo nel trattarla. Durerà al più un'ora, e terminerà coll'atto di pentimento delle offese di Dio. Qualche volta sarà espediente secondo le circostanze delle persone, e del luogo di farsi la mattina più tosto un'ora di catechismo che di meditazione, e cotal scambiamiento si rimette alla prudenza del Superiore.

Il Rosario, o sia la terza parte di quello, sarà accompagnato dalla spiega de' Misterj or della vita, or della morte, ed or della Risurrezione di Gesucristo, ma breve, e fruttuosa, che farà quel Sacerdote incaricato a tal impiego dal Superiore.

Sussequentemente si darà principio al catechismo sopra la maniera di ben confessarsi, sopra i precetti del Decalogo, e sopra la riforma generale de' costumi a norma di una vita veramente cristiana. Appresso tratterassi de' doveri di un buon Catechista.

Finita l'Istruzione che durerà circa un'ora salirà in pulpito il Missionario destinato a far l'ultima meditazione, ma senza cotta, né stola. Questi potrà cantare al popolo qualche divota canzoncina di Maria SS.ma o del Sacramento per levargli il tedio di una non interrotta serietà di azioni ed insegnargli brevemente alcune pratiche di vita cristiana per un quarto d'ora, indi comincerà subito la meditazione che non deve oltrepassare l'ora, e mezza, inclusovi l'atto del dolore, e le precedenti pratiche divote.

Terminata l'ultima meditazione della sera, si tratteranno in Chiesa per un altro poco di tempo i soli uomini; e si farà loro un breve sentimento di disciplina che ricaverassi dalla medita-

(11) Le ore 21 nel linguaggio settecentesco corrispondevano a 3 ore precedenti il suono dell'Angelus Domini dato alle 24, termine della giornata. Apposite tabelle segnalavano le variazioni dei mesi.

zione già fatta, e non durerà più di un Miserere. Poi si canterà la canzoncina dell'atto del dolore (12), e si reciteranno in fine tre Ave colla faccia a terra a onor di Maria Addolorata, e si licenzieranno colla benedizione del Crocifisso.

Ma perché gli uomini di campagna che si ritirano la sera sul tardi non hanno il comodo di sentire fra il giorno né catechismi, né meditazioni, è necessario frangere a costoro il pane della divina parola a tempo proprio ch'è verso una mezz'ora di notte; perciò il Superiore destinerà un Padre che faccia ogni sera alla povera gente di campagna quest'atto di carità, cioè una mezz'ora di catechismo pratico, ed una mezz'ora di meditazione con infine un breve sentimento di disciplina. Questo è lo spirito del nostro Istituto l'aiutare specialmente la povera gente della campagna niente istruita su i doveri dell'uomo, e del Cristiano.

A tutti gli anzidetti esercizi deve aggiungersi nel corso della Missione il sentimento di Pace, con cui gli uomini specialmente della plebe si eccitano a deporre l'odio, e a riconciliarsi per amore di Gesù Cristo co' loro nemici, abbracciando l'offeso il suo offensore per puro volontario movimento, ed impulso di fraterna carità. Il modo pratico e prudenziale è già ben noto a ciascuno de' nostri Missionarj (13).

In oltre si faranno separatamente ne' giorni assegnati le Comunioni generali de' fanciulli, e fanciulle che saran capaci di discernimento, delle zitelle, e delle vedove insieme, delle donne maritate, e finalmente degli uomini disposti a comunicarsi. A ciascuna precederà un affettuoso soliloquio che gli disponga a ricevere il Corpo del Signore con fede, con confidenza in Dio, con santi affetti di amore, di umiltà e di pentimento delle proprie colpe. Si esorteranno gli uomini nella lor Comunione generale ad accostarsi ben riconciliati e con Dio, e col prossimo, e a darsi scambievolmente tra loro il segno della pace, e della fraterna dilezione giusta il costume de' fedeli della primitiva Chiesa. Lo stesso si praticherà nella generale Comunione delle donne maritate. In questi giorni non mancheranno gli altri Missionarj di assistere, e di aiutare il compagno destinato al soliloquio, affinché possa col loro aiuto riuscire la santa Comunione a pro de' fedeli più ordinata e fruttuosa. Nella sola Comunione generale de' fanciulli, e non in altra, si mostrerà loro l'immagine del Santo Bambino per viepiù intenerire

(12) La canzoncina era *Offesi te, mio Dio, caro Signore*, come è prescritto nelle Costit. del 1764; cfr *Codex*, 82. Vedi pure O. GREGORIO, *Canzoniere Alfonsiano*, Angri 1933, 41, 318.

(13) La funzione della pace è descritta nelle Costit. del 1764, p. I, c. I, Cost. IV, n. 9. Del prefetto delle paci; Cost. IX, n. 19. *Codex*, 60-61; 83.

quelle anime innocenti, e poi mostrarglielo Crocifisso per i nostri peccati, e muovergli a compassione, e a dolore. Nel giorno della lor Comunione tutti i Padri coll'aiuto di altri confessori attenderanno a confessarli supposto che siano stati prima esaminati, discernuti, e ben istruiti ne' loro precedenti Esercizj spirituali, e trovati abili alla Confessione, e Comunione; né in tal giorno si applicheranno a confessare le persone di maggior età, ma i soli fanciulli, fintanto che saran disbrigati.

Finalmente s'istruirà il popolo ne' penultimi due giorni della Missione sulla pratica della vita divota e cristiana, cioè sulla maniera di farsi ciascun l'orazione mentale privatamente, l'apparecchio, e ringraziamento dopo la S. Comunione, di visitare il Divinissimo Sacramento, di udire con profitto la S. Messa, e di menare una vita cristiana. E poichè si sarà fatta l'istruzione su la meditazione se ne darà la pratica su la passione di Gesucristo cantandosi prima la divota canzoncina: *Gesù mio con dure funi* (14); etc. che contiene la rimembranza de' principali tormenti sofferti dal nostro Divin Redentore. Ne' medesimi giorni benedirà gli abitini di Maria S.ma, le corone, le croci etc.

L'ultimo giorno della Missione si esporrà il Venerabile sopra l'altar maggiore, si farà col Sacramento velato l'ultima predica, in fine della quale darà a tutto il popolo la benedizione col Crocifisso. Poi svelato il Divinissimo si canterà il *Te Deum* colle orazioni pro gratiarum actione in atto di ringraziare S. D. M. di tutte le misericordie compartite a' peccatori nel corso della Missione. Indi si canterà il *Tantum ergo* colla sua orazione, e si benedirà finalmente il popolo col medesimo Sacramento in divoto silenzio, e profonda umiltà, non già fra schiamazzi del popolo, e del predicatore che devono in quell'atto tacere colla lingua, e gridare co' soli affetti del cuore.

### §. III. *Il tenor di vita de' Missionarj nel corso delle Missioni*

Gli Apostoli di Gesucristo andavano tutti lieti all'incontro de' disprezzi, delle umiliazioni, e de' patimenti per la gloria del loro divino Maestro. Queste copie fedeli debbono ricopiare in se stessi i Missionarj ch'esercitano l'apostolico ministero. Non devono pretendere onori, e gloria ma confusione piuttosto, e ingiurie, e accettarle volentieri, allor che piacesse al Signore di così complimentarli. Debbono a tutti umiliarsi, e riputarsi come la feccia del

(14) S. Alfonso organizzò la Vita devota nel 1732-1733: nel 1743 già si cantava *Gesù mio, con dure funi*: cfr O. GREGORIO, *Manoscritti inediti di S. Alfonso*, in *Spic. hist.*, VI, 348; *Costituzioni del 1764*, p. I, c. I, Cost. IX, n. 29; *Codex*, 86; O. GREGORIO, *Canzoniere Alfonso*, 31, 246-247.

mondo; e professare il dovuto rispetto a' Prelati, a' Sacerdoti, a' Regolari, e massime a' Parrochi del luogo, dissimulando per virtù qualunque loro disattenzione, o maldicenza, senza mostrarne il menomo risentimento o querela, perché così comanda Gesucristo. Né in ciò si lascino allucinare dallo specioso pretesto del discredito della Missione, e del detrimento della gloria di Dio. Accredita la Missione, e glorifica Dio la pazienza, e la mansuetudine de' suoi Ministri. Chi altrimenti si regolasse merita di essere dal Superiore penitenziato a sua emendazione, o licenziato dalla Missione come uno che distrugge e non edifica.

Si guardino di non offendere né pur per ombra così nelle prediche, come ne' discorsi familiari il decoro degli Ecclesiastici secolari, e regolari, o de' Superiori laici del paese né in generale, né in particolare, ancorché fossero notoriamente discreditati; anzi procurino con carità e prudenza da un canto il loro ravvedimento, e dall'altro di metterli in istima, e venerazione presso il pubblico. Non mai si lascino indurre da un falso zelo a dare al Vescovo qualche cattiva informazione degli Ecclesiastici, lo che ad altro non gioverebbe che a rendere odiosi i Missionarj, e le Missioni.

Sieno obbedientissimi al Superiore delle Missioni, eseguendo prontamente qualunque impiego alto o basso che sia, che loro sarà incaricato. I disubbidienti, i ritrosi, e quei che si governano a lor capriccio e a gusto dell'indipendenza come idolatri della propria volontà sono indegni del nome, del carattere, e dell'ufficio di Missionarj di Gesucristo.

Una vita delicata e comoda non è certamente la vita apostolica. Gli incomodi, e le fatiche sono di un vero Missionario gl'indivisibili compagni. Quindi i nostri Missionarj devono star preparati a soffrire pazientemente per Dio tutti gl'incomodi del viaggiare d'inverno tra piogge e nevi, della stanchezza, dell'abitazione disagiata, de' letti duri, de' cibi grossolani, della povertà e delle malattie che loro manderà il Signore in accrescimento de' meriti, e della corona. La delicatezza, e l'attacco alla propria sanità devono essere affatto sbanditi dagli uomini apostolici.

La modestia, e compostezza de' sensi deve essere loro molto a cuore perché cosa che sommamente edifica. L'immodestia all'incontro del predicatore distrugge più, che non edifica la sua predicazione. Sieno pertanto assai cautelati nel trattar con donne: non diano loro a baciare la mano, quando senza taccia possono facilmente evitarlo: parlino con esse quando bisogna, con aria divota, e modesta serietà: mai da solo, a sola in secreto, ma alla vista degli altri: non fissino loro lo sguardo in volto, ma l'abbiano altrove

medesimamente rivolto, e senza affettazione; nel confessionale tutta la gravità e la modestia degli occhi propria di un Ministro di Gesucristo assiso in quel tremendo tribunale: niuna familiarità, o tratto confidenziale con persone di diverso sesso di qualsisia condizione e stato, siano dame, siano civili, o villane, zitelle, o maritate, giovani, o vecchie: nel confessare le donne inferme a letto odano la lor confessione ma con porta aperta, o socchiusa della camera dell'inferma a vista del suo compagno, o de' domestici di quella. Tutta insomma la possibile cautela si a proprio vantaggio, come ad istruzione de' confessori secolari che vogliono praticare alla libera, e finalmente *ne vituperetur ministerium nostrum* (15) da gente facile ai sospetti. Il Superiore della Missione proibirà l'accesso delle donne alla Casa de Missionarj; i loro bisogni spirituali si potranno sentire in Chiesa, o in altro luogo conveniente. Non mai si facciano servire in casa da alcuna donna, ma da un uomo del paese, che sarà assegnato dall'Università in aiuto del nostro Fratello laico. I trasgressori di questa importantissima Costituzione saranno corretti, mortificati a rigore, e se non si emendano possono essere dalla Congregazione licenziati.

Facciano inoltre comparire specialmente nel corso delle Missioni il vero spirito di disinteresse e del distacco da' beni temporali. Non facciano risentimento se loro è venduto qualche bisognevole a prezzo più caro di quel che vale, e che suol venderli agli altri; se il servo di casa gli defrauda in qualche cosa comestibile, o altro; potranno bensì avvertirlo, o licenziarlo senza rumore e infamia. Si proibisce espressamente di accettare nelle Missioni regali di fazzoletti, di mutande, o siano camice (16), e calzonetti di tela, o altra sorte di biancheria sotto qualsivoglia titolo e colore. Questa proibizione s'intende fatta così ad ogni individuo, come a tutto il corpo della Compagnia, di modo che né pur il Superiore può accettarli a nome, ed uso della Comunità, o che venga il regalo di simil cose dalle mani di un particolare, o di qualche Comunità Religiosa, o altronde sempre deve rimandarsi in dietro con atto di ringraziamento, e colla scusa che non possiamo accettarlo, perché proibito rigorosamente dalle nostre Costituzioni. Parimente si proibisce di ricevere nelle Missioni complimenti di dolci con zucchero, cibi squisiti, volatili, ed ogni sorta di polli, perché in quel tempo non conviene cibarsi di tali cibi delicati per spirito di penitenza, e per l'edificazione. Solamente si permette di ricevere da divoti particolari, non mai dall'Università, qualche regalo spon-

(15) *II Cor.*, VI, 3: Ut non vituperetur ministerium nostrum.

(16) Leggi: *camicie*.

taneamente fatto di comestibili usuali come di pane, di vino, di uova, di carne ordinaria, di frutti, e simili, che si appellano *excultenta, et poculenta* che non possono a lungo conservarsi, ma sogliono fra due, o tre giorni consumarsi a mensa. L'Università sarà solamente obbligata a somministrare ai Missionarj l'abitazione, i letti, l'olio pelle candele, legna pella cucina, e un uomo di servizio, e non altro. Su questo punto del disinteresse s'incarica la coscienza del Superiore ad invigilare sopra la condotta de' Compagni, e a darne conto al suo ritorno al Rettor locale, e questi al Rettor Maggiore affinché si appresti a qualche disordine il rimedio opportuno. Il disinteresse è la gloria delle nostre Missioni, quando possiam dire coll'Apostolo: *quoniam gratis evangelium Dei evangelizavi vobis... in omnibus sine onere me vobis servavi, et servabo.* 2 Cor. XI (17).

Nel tempo delle Missioni vi sarà indispensabilmente ogni mattina una mezz'ora di orazione mentale in comune prima di andare in Chiesa. A questa intervenir debbono tutti i Padri, e 'l Fratello laico, senza che sia permesso ad alcuno di trattenersi in letto in tempo di orazione se non per legittima causa di malattia, e coll'espressa licenza del Superiore. Nel tempo di Primavera, quando le notti sono brevi, e i giorni lunghi si farà l'orazione sudetta dopo levato il riposo del dopo pranzo e non già la mattina. Ogni Congregato deve farsi fra il giorno un quarto d'ora di visita al S.mo Sacramento, e a Maria SS.ma, e ad onor di Lei recitare ogni dì con divozione la terza parte del Rosario.

La Messa de' nostri Missionarj sia di somma edificazione a' fedeli per la maniera divota di celebrarla. Non omettino (18) un breve apparecchio prima di celebrarla, e un quarto d'ora di ringraziamento a Dio dopo celebrata, e circa una mezz'ora di tempo nell'attuale celebrazione, qualunque sia la folla degli affari, e de' penitenti che domandano di confessarsi. Senza questi celesti ristori lo spirito dell'operajo evangelico s'illanguidisce, e diventa terreno.

Dopo la cena faranno in comune l'esame di coscienza prima di andare a letto, ed in fine tutti prenderanno dal Superiore la santa benedizione.

La mensa de' Missionarj sarà frugale, senza particolarità, e parzialità veruna, né distinzione di Soggetti, o d'impieghi. Il lor pranzo consisterà in due sole vivande della quantità che suol usarsi nelle nostre case, ed in fine si darà il formaggio e i frutti che si

(17) II Cor., XI, 7, 9.

(18) Omettano.

avranno nel paese, di cui farà l'Economo ad ogn'uno una eguale distribuzione. La cena poi si farà con una insalata o altro equivalente ed una sola pietanza con formaggio e frutti parimenti ripartiti. I cibi saranno degli ordinarj. Polli, uccelli, pesci, e carni di molta spesa, piatti dolci, e dolci di zucchero sono affatto proibiti in tempo di Missioni, né il Superiore potrà dispensarvi. Solamente si accorda di mangiarli nel solo caso straordinario che il Prelato, o il Principe del luogo gl'invitasse qualche volta a pranzo a casa sua nel corso, o nel fine della Missione.

La cioccolata non si permetta dal Superiore fuorché nel caso di necessità di qualche soggetto assai debole, o indisposto. Si farà ogni mattina a tavola la lezione spirituale, leggendo ciascheduno in giro un pezzetto di tempo, dandone l'esempio il Superiore. Nel tempo poi della cena si leggerà brevemente da un solo qualche cosa delle glorie di Maria S.ma, o pure si reciterà da tutti in comune, e all'impiede la sua preghiera: *Santissima Vergine...* (19). Ne' giorni delle Comunioni generali si dispenserà alla lezione spirituale a tavola, ma finite saranno, si ripiglierà la lezione ad arbitrio del Superiore. Dopo il pranzo, e la cena vi sarà in comune una mezz'ora di ricreazione, di modo che l'una, e l'altra non oltrepasseranno un'ora di tempo. Vi sarà perciò un Padre che abbia cura dell'ora della tavola, della meditazione, del riposo, e di ogni altro esercizio domestico. Tutti saranno pronti al tocco del campanello così nell'andare, come nel ritornare dalla Chiesa. In ogni Missione vi sarà per sollievo degli Operaj di Gesucristo un sol giorno di ricreazione, in cui avranno a pranzo un piatto più del solito, e non si leggerà a tavola. Le ore del riposo della notte, e del giorno si regoleranno nelle Missioni come si regolano in casa d'inverno, e di està. Tutto il resto spettante al buon ordine sarà disposto dal Superiore secondo le circostanze del tempo, e del luogo, avendo riguardo al bisogno corporale de' Compagni, e al buon esito della Missione.

§. IV. *In cui si prescrive ad ognuno il modo di ben esercitare il suo impiego nelle Missioni*

Varj sono gl'impieghi che si esercitano in una pubblica Missione formale. Altri addossa la carica di Superiore, altri di Predicatore della mattina, o della sera al popolo, altri di Catechista, altri è incaricato degli Esercizj a' Preti o a' Gentiluomini, o a

(19) S. ALFONSO, *Le glorie di Maria*, p. I, Orazioni molto devote di alcuni Santi alla divina Madre, Napoli 1756. *Opere Ascetiche*, VI, Roma 1935, 338-339. L'autore alle 12 orazioni ricavate dalla patristica aggiunse la sua: *SS. Vergine Immacolata*, che aveva già pubblicata nel libretto della *Visita al SS. Sacramento* (Napoli 1745).

Monache, o a' Fanciulli, altri la fa da Economo, o da Prefetto delle Paci, o della Chiesa, tutti finalmente esercitano l'ufficio di Confessori. Or come debba ognuno de' prelodati disimpegnare la sua carica a profitto delle anime, e a gloria di Dio, sarà divisato ne' numeri seguenti.

### I. Dell'ufficio del Superiore

Al Superiore spetta di ordinar bene tutte le cose della Missione, e distribuire ai Compagni giusta l'abilità di ognuno gl'impieghi sopradetti. Dalla buona ordinazione, e distribuzione degli officj dipende in gran parte il buon esito della Missione. Il Superiore esser deve molto prudente nella sua condotta: deve esaminar bene le circostanze del tempo, delle persone, e de' luoghi: i costumi e l'indole della gente a cui si predica; i varj partiti e le scissure che forse vi regnano, i pregiudizj del paese, e il vizio che in esso predomina, e secondo le circostanze, e le qualità del popolo regolare tutti i suoi passi, i suoi discorsi, le sue misure per rendersi a tutti benevolo, a niuno per quanto è possibile sospetto, ed esoso. Deve trattar i Preti, e i Gentiluomini sin dalla prima sera con ogni contrassegno di stima, e di benevolenza: mostrare verso il Parroco un'intera dipendenza da' suoi lumi, e dalle sue ordinazioni, come un ministro subalterno dal suo principale, perché così richiede il buon ordine, e lo spirito del Vangelo verso i legittimi pastori: coi Capi del pubblico mostrarsi contento, e soddisfatto del loro zelo, condotta, e attenzione usata verso i Missionarj: dissimulare all'opposito qualche loro disattenzione, e indifferenza, né lagnarsi punto se la prima sera non trovasi all'ordine ciò che bisogna al necessario comodo de' Missionarj, ma rimediare per allora al meglio che si può, senza strepito, e querele. Una condotta diversa del Superiore o di alcuno de' Compagni sin dalla prima sera, un tratto non umile, non paziente, ma imperioso, e risentito, è bastante a discreditar sin dal principio la Missione, e a rendere odiosi i Missionarj come gravosi pella loro importunità e scandalosa impazienza. Non conosce se steso, né il suo carattere apostolico chi diversamente procede. I Missionarj sono ministri, sono servi, e discepoli di un padrone e Maestro umile, paziente e mansueto, non già principi o padroni o comandanti di esercito. Con questa regola avanti gli occhi di umiltà evangelica devono il Superiore, e i Compagni cominciare, proseguire, e terminare la lor Missione.

Avverta in oltre il Superiore a non introdurre novità ed abusi così in rapporto al sistema già fissato delle Missioni, come in or-

dine al tenor di vita, e trattamento corporale de' Missionarj. Si abbia altamente scolpita la massima: Nihil innovetur, altrimenti il circolo delle novità sarà interminabile, e l'incostanza e 'l capriccio s' impossesseranno delle redini del governo. Un abuso introdotto difficilmente si spianta. Abbia carità verso tutti i Compagni, ma soggezione a nessuno. Esigga da tutti l'osservanza, e mortifichi i disubbidienti. Compatisca i deboli, e stimoli i robusti a faticare per Dio. Sia egli il primo indefesso alla fatica. La vita molle del Superiore infeeolisce lo spirito de' Compagni. Non si prenda la menoma esenzione. Sia il primo a tutti gli atti comuni. Non usi per sé cioccolatte per delicatezza, e senza vera necessità. Né trascuri di fare una, o due volte nelle lunghe Missioni il capitolo delle colpe, come si pratica il sabbato nelle nostre Case. Non precipiti le Missioni per farne molte, ma v'impieghi in ognuna il tempo necessario. Abbia in somma avanti gli occhi la gloria di Dio, il bene delle anime, e 'l decoro del nostro ministero.

## II. Della maniera di predicare nelle nostre Missioni

Lo stile delle prediche delle Missioni esser deve semplice, e familiare; il discorso e raziocinio chiaro, ordinato, e convincente; le parole non scelte, non goffe, ma usuali presso le persone civili, e colte, che sono a tutti intelligibili; l'epilogo breve, la perorazione nerbosa, affettiva ed incalzante; i motivi eccitanti al pentimento delle colpe, che si ricavano dal corpo della predica, sieno concisi, sodi, teneri, e penetranti. Questa è la maniera di predicare con decoro, e profitto la parola di Dio. Così han predicato al popolo ne' loro sermoni, ed omilie i Santi Padri della Chiesa.

Si proibisce rigorosamente a' nostri Congregati il modo di predicare di coloro, che affettando l'eloquenza secolare, e forense adulterano la semplicità della divina parola, cioè con istile assai studiato, con periodi contornati, con sceltrezza de' concetti e di parole non usitate, con trasposizioni lunghe, con figure ricercate, e con altri ornamenti rettorici, di cui fan pompa i sapienti del secolo. No, dice l'Apostolo, i predicatori di Gesucristo Crocifisso non predicano *In sublimitate sermonis...* né *In persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus, et virtutis*, acciocché la santificazione delle anime non dicasi un'opera della eloquenza dell'uomo, ma della virtù di Dio: *ut fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei.* I Cor. 2 (20).

All'opposito si proibisce nientemeno quel predicare senz'or-

(20) I Cor., II, 1, 4, 5.

dine, senza metodo, senza veruna arte, e senza studio e premeditazione e come suol dirsi alla carlona, e come viene in bocca dell'improvvisante predicatore. La predica dev'essere studiata, ordinata, e ben imparata. La maniera di predicare sconcertata non è un predicare all'apostolica ma alla goffa e alla grossolana, ch'è proprio degl'idioti, e degl'ignoranti dell'arte. Ella non piace né pur ai rozzi, e dispiace grandemente alle persone colte, anzi fa perdere il gusto di sentire la parola di Dio.

Si proibisce parimente il predicare con tuono, o con una sorta di cantilena simile a quella delle piangitrici di un morto, o con certa stiratura di parole, e voce unisona che offende l'orecchio degli uditori: parimente di usare nella predica parole, e frasi assai basse, corrotte e popolari, che avviliscono il decoro della Cattedra Evangelica: di declamare di frequente senza persuasiva di buone ragioni: di dibattersi sul pulpito col corpo, e colle mani senza gravità: di spesso moralizzare con franchezza e senza rossore su la materia del sesto precetto contra l'universale riprovazione di tutti i Savj: di strapazzare con falso, e fanatico zelo né pur in generale i suoi uditori presenti di qualunque ceto, con certi termini di avvilito, e contumeliosi; di schiamazzare alla disperata, atterrendo più l'Uditorio colle grida, che convincendolo colle ragioni. Tutti questi, e simili abusi debbonsi affatto sbandire dalla predicazione delle nostre apostoliche Missioni. Il nostro predicare dev'essere grave, onesto, divoto, familiare, ragionato, forte, e convincente. Sarà cura de' Superiori di far bene istruire i nostri giovani della maniera di ben predicare, e di non fargli uscire alle Missioni, se prima le loro prediche già ordinate non siano riviste, e approvate da uno de' nostri Missionarj provetto, e perito nell'arte, e non abbiano fatto più volte esercizio pratico di predicare in qualche oratorio delle nostre Case.

### III. Doveri del Predicatore della mattina e della sera

Si esorta il Padre che predicherà al popolo la mattina a non dilungare più di un'ora la sua predica. Dica cose sostanziose e fruttuose non parole inutili, o frivole cosarelle. Sia il suo sermone familiare, riflessivo, compuntivo, non declamatorio. Sul fine farà al popolo l'atto di dolore colla sola immagine del Crocifisso senz'altra funzione. Le feste però, quando vi è maggior concorso del popolo, dovrà fare prediche forti di qualche massima eterna, senza preoccupare (21) le materie del predicatore della sera, ed in detti

(21) *Prevenire.*

giorni si farà qualche volta la disciplina per infervorare così la Missione, ed eccitare gli uditori alla penitenza. Veggasi in oltre il §. II di questo Capitolo.

Il predicatore della sera al popolo, come tutti gli altri, abbiano avanti gli occhi le regole di ben predicare accennate nel precedente numero II di questo §. IV. Ogni sera prima di cominciare la predica impieghi un quarto d'ora, e non più, nell'insegnare al popolo certe pratiche devote da farsi dopo levato di letto la mattina, e fra 'l giorno e la sera; ma sempre cogli stessi termini, e colla maggior brevità affinché facilmente se le insegnino (22). Tutte le funzioni che potrà fare la sera in fine della predica saranno le seguenti: I. Mostrare il Crocifisso al popolo con due lumi, quando lo eccita al pentimento delle sue colpe. 1. Due, o tre volte nel corso della Missione farsi la pubblica disciplina colla fune su le spalle, non già a sangue. 3. Nella meditazione della morte mostrare all'Uditorio un teschio di morto, affinché abbia sotto gli occhi la vanità dell'uomo vivente e pensi a' casi suoi. 4. Nella meditazione del Giudizio, per dare ad intendere sensibilmente al popolo, che Gesucristo nasconderà a' reprobì la sua faccia, volgendo loro le spalle, potrà velare il Crocifisso, e la faccia della Madonna che starà collocata al fianco del pulpito. 5. Nella meditazione dell'inferno potrà mostrare, se stima spediante, la figura di un'anima dannata da sopra lo stesso pulpito, affinché tutti la considerino con orrore, o da qualche altro luogo alto, donde possa esser veduta da tutti; ma si proibisce espressamente di portarla per mezzo della Chiesa, e per la calca del popolo tra due torce di pece, per lo fondato timore di qualche inconveniente che possa accadere alle donne come la sperienza lo contesta. 6. Nella meditazione del figliol prodigo, o della Passione di Gesucristo si mostrerà l'immagine grande del Crocifisso dipinta in tela, per render più sensibile la compassione, e la gratitudine verso un Dio straziato pella nostra eterna salute. 7. Nella predica di Maria SS. ma si presenterà il Santo Bambino in braccio alla Madre in atto di pregarlo pella salute de' poveri peccatori, mentr'essi lo pregano insiem con Lei. Più di queste devote, sensibili, ed utili funzioni non sia lecito a niuno de' nostri il praticarne altre di nuova invenzione. Si proibisce di levar via dal Tabernacolo il Divinissimo, e portarlo altrove in segno dell'abbandono nella meditazione del giudizio universale; come pure il recitare distintamente l'esecrande bestemmie de' dannati contro Dio... lo che in bocca del predicatore, e all'orecchio degli uditori è scandaloso, e malsonante.

(22) *Se le imparino.*

Si proibisce parimente la funzione della torcia accesa sotto il braccio mezzo denudato. Al più basta passar la mano su la fiamma della torcia e subito levarla, per indicare, che molto più intollerabile del nostro fuoco è quello dell'inferno dove s'incaminano i sconsigliati peccatori.

Le funzioni di sopra permesse si faccian con tutta la gravità, decenza, e divozione, non in fretta, con strapazzo, e con furia. Quando però si predica il giorno in città grande, o in qualche fatta di esercizj particolari a gente colta si astenga il predicatore da simili funzioni popularesche, e badi solo a dar loro le meditazioni di una maniera forte e stringente, con all'ultimo i motivi di compunzione.

Fra le prediche della sera non si lasci quella della Preghiera se pure l'Istruttore non ne abbia parlato diffusamente ne' suoi catechismi, e quella del gran patrocinio di Maria SS.ma Avvocata de' peccatori, acciò tutti s'infervorino nella di Lei divozione.

Finalmente si esorta ognuno de' nostri Congregati ad andar a predicare con un cuore divoto, e mente raccolta; e a questo fine si raccomandandi caldamente a Dio prima di salire in pulpito, e lo preghi con spirito di umiltà a dar efficacia alle sue parole, giacché la conversione de' peccatori è la grande opera del braccio onnipotente di Dio.

#### IV. Doveri del Catechista

Da un buon Catechista può dirsi che dipende il frutto della Missione, ma che i buoni Catechisti non si trovano in ogni mercato come le merci usuali. Il Catechista dev'essere un uomo molto versato nelle materie morali, e col continuo studio, e saggio discernimento averle pronte, chiare, ben ordinate e quasi digerite. Qual maestro al popolo di Dio e interprete della divina legge insegnar deve una dottrina sana che sia conforme allo spirito del Vangelo, e della Santa Chiesa, non già opinioni di privati Autori da altri Autori ragionevolmente contraddette, e rifiutate, appunto per non farsi arbitro tra le parti contendenti contro la lor volontà, e riportarne meritamente da savj qualche mordace censura. La lassezza (23), e 'l soverchio rigore deve egualmente fuggirgli. I suoi Catechismi nelle Missioni non debbono esser una farragine di erudizione, di autorità di Scrittura, e de' Padri, e di fattarelli incerti che niente fanno al bisogno della povera gente, ma bensì istruzioni morali pratiche, che individuano distintamente, v.g. qual azione sia illecita, e peccaminosa; qual contratto sia in-

(23) *Lassismo*.

giusto, o usurario; quando le confessioni siano nulle, o sacrileghe, e in quali casi particolari; quando siavi la necessità di ripeterle in una confessione generale; quando i pensieri della mente giungano a materia grave colla necessità di confessarli; quando, a chi, come, e quanto si debba restituire; quali siano i doveri verso Dio, quali verso noi medesimi, e quali verso il nostro prossimo... e di tutte queste ampie materie deve il buon Catechista in varie distinte istruzioni compilarne il più utile, il più sodo, e 'l più importante all'ammaestramento de' suoi uditori, con ordine, metodo, e chiarezza, per non confondere la fantasia, e render loro impossibile l'esame di coscienza.

Basta solo accennare i principj della sana dottrina senza prendersi la briga di provarli con ragioni, e autorità, il che è proprio della Cattedra, non del pulpito, e subito passare da ogni principio stabilito agli esempi pratici ricavati dalla vita degli uomini contraria alle buone massime della morale cristiana. Sicché di buoni principj, e della pratica ad essi opposta, che osservasi nella vita de' peccatori, devono essere ripiene le utili istruzioni del Catechista. I buoni principj istruiscono il Cristiano de' suoi doveri; le conseguenze contrarie gli fan conoscere le sue trasgressioni che corregger deve, se vuol salvarsi. Di questo modo l'istruzioni l'illuminano a conoscere il suo male, e insieme gli additano la buona strada per cui deve camminar per l'avvenire.

Il suo officio è solo d'istruire, non di muovere gli affetti, perciò deve tranquillamente parlare, mentre catechizza, senza strepito di voci, senza schiamazzi. Rare volte gli è lecito d'inveire contra qualche abuso orrevole, o libertinaggio sfacciato, che andasse in voga nel paese per imprimersi dell'orrore, e richiamare a senno i forsennati.

In oltre deve così ripartire le materie le più importanti alla buona confessione, che dopo la sesta, o settima Istruzione sia il popolo bastantemente istruito a ben confessarsi. Se più a lungo si differiscono i catechismi più necessarj, accade sovente d'inquietarsi di bel nuovo le coscienze già quietate colla confessione frantanto compiuta.

Fanno male que' Catechisti che i primi tre, o quattro giorni della Missione se la passano parlando lungamente dell'utilità, della necessità, de' vantaggi della buona confessione, della materia rimota, dell'eresie contra il Sacramento della penitenza ... quando che basta accennare di passaggio cotesti preliminari, e tosto entrare dopo il secondo giorno nelle materie necessarie a ben confessarsi.

Più il carattere di un buon Catechista non è il ridicolo, il giocoso, il buffonesco che cangia la Cattedra del Vangelo in panca di bagattelliere, ma quello di un uomo affabile, che con grazia naturale comunica, e istilla negli animi de' suoi uditori gli ammaestramenti della vita cristiana, quello di un uomo apostolico che ha zelo d'illuminare gl'ignoranti, e ridurre i traviati al sentiero della salute; quello di un uomo devoto, e spirituale che istruisca con unzione di spirito, e non con aria magistrale pedantesca che dissecca più tosto lo spirito. Sono perciò indegni di questo officio i dissipati di spirito, gli amanti di racconti ridicoli, d'inezie, bagattelle che profanano la santità del ministero apostolico, e della casa di Dio, scandalezzano i veri fedeli, e consumano il tempo prezioso in sì fatte colpevoli frascherie. Questo pessimo costume d'istruire sia per sempre esiliato dalle nostre Missioni; ed i Superiori debbono rigidamente gastigare chiunque osasse d'oggi innanzi di praticarlo.

Il catechismo non duri più di un'ora. Prima di terminarlo racconti al popolo qualch'esempio di persona che si è dannata per le confessioni sacrileghe, in cui tacque per rossore qualche peccato mortale, affinché serva agli altri di motivo di confessarsi interamente, e infine faccia fare gli atti cristiani di fede, di speranza, di carità, e di pentimento.

Il Catechista de' fanciulli stia oculato a non dar loro confidenza, a non accarezzargli, né tampoco a battergli con verga, o con mani, ma bensì allettargli ad imparare le cose di Dio con promesse di belle divozioni. Tenga separate le fanciulle, verso le quali userà maggior cautela, e serio portamento. La modestia, la pazienza, e la carità sieno del suo ufficio le direttrici. Si assegneranno dal Superiore due Soggetti che tra loro si dividono la fatica qualora la moltitudine de' fanciulli, e delle fanciulle lo ricerca. L'istruiranno non solo delle cose necessarie alla salute, ma anche di ben confessarsi, e comunicarsi; e a coloro che ritroveranno abili daranno un segno per essere ammessi alla Comunione anche la prima volta, ma col consenso del Parroco, a cui non devesi contraddire se mai sentisse diversamente.

#### V. Doveri di coloro che daranno gli esercizj a' Preti, a' Gentiluomini, e alle Monache

Due ceti di persone concorrono non poco al credito, e al profitto della Missione, cioè i Preti, e i Gentiluomini del paese. Se costoro la gradiscono, il gradimento sarà universale; se essi la contradicono, inutili saranno tutti gli altri approvatori della ple-

be, e il frutto di quella sarà scarso e di poca durata. Quindi è necessario per la gloria di Dio il cattivarsi sopra tutto gli animi de' Preti, e de' Gentiluomini, e con belle maniere indurgli sul principio della Missione a sentire per otto giorni i loro esercizj spirituali in qualche luogo appartato.

Il Superiore assegnerà agli esercizj de' Preti un Padre maturo di età, di buono spirito, abile a tal impiego, prudente, e circospetto nel parlare, che riesca di gradimento a' medesimi. Questi abbia tutto l'impegno di santificarli con buone meditazioni, e istruzioni attenenti agli obblighi, e doveri di un vero Ecclesiastico. Deve persuadergli dalla prima sera a contentarsi di sentire per otto giorni un'ora almeno di Catechismo la mattina prima del pranzo, e un'ora circa di meditazione verso le ore ventidue (24) del giorno, affinché possa a loro profitto con otto istruzioni, e otto meditazioni dichiarare abbastanza i più importanti doveri del carattere sacerdotale. Una sola cosa il giorno è troppo poco; e pochissimo il profitto. Se poi non potesse a ciò indurgli per i mendicati pretesti, che affacciano, si regoli come meglio si può, essendo il poco minor male del niente.

Nel predicarsi così a' Preti, come a' Gentiluomini si guardi il predicatore d'irritargli, di offendergli, di malmenargli con parole aspre, e pungenti, anzi mostri verso loro tutto il dovuto rispetto, la stima, e la buona opinione della loro morigeratezza, e dottrina. Si protesti sovente che sol intende di parlare in generale de' disordini della vita degli Ecclesiastici o pur de' Gentiluomini che vivono nel mondo cristiano, non già di alcuno di essi in particolare; che intende d'inveire con forza contra il vizio, senza punto ledere il vizioso che mai vi fosse. Cerchi di dire in tal modo la verità, che partorisca ravvedimento nel cuore degli uditori, non abborrimento del predicatore.

Non si predichi alla disperata, come se per i Preti, e Gentiluomini non vi fosse speranza di salute. E' inutile il predicare ai Preti, che i non chiamati da Dio allo stato ecclesiastico difficilmente si salvano. Giova una tal verità agli ordinandi che possono, e debbono non ordinarsi, se prima non accertano la divina vocazione, ma non ai già ordinati, che non sono più in istato di tornar in dietro. Bisogna più tosto inculcar loro la penitenza del passato, la riforma per l'avvenire, e i mezzi di perseverare nella intrapresa riforma de' costumi.

Si avverte finalmente a non ammettersi mai persone laiche, né chierici di ordini minori agli esercizj degli Ecclesiastici. Si

(24) Due ore prima del suono dell'Angelus Domini serale.

cerchi di fare i sudetti esercizj de' Preti nel principio della Missione, affinché infervorati essi servano agli altri di edificazione, celebrino la Messa con divozione, e ascoltino, se mai saran richiesti, a dovere le altrui confessioni.

Il Padre da destinarsi agli esercizj delle Monache sia di età avanzata, almeno di anni 36, di buono spirito, e cautelato. Spetta al Rettor Maggiore il destinare la prima volta un Soggetto a tali Esercizj. Chi vi sarà destinato bisogna che si porti colle Monache colla debita serietà, e circospezione così nel predicare, come nel confessarle. Nel parlare de' mancamenti contra il secondo voto sia scarsissimo, e ritenutissimo. Pazienza, e carità in udirle nel confessionale. Non mostri parzialità con veruna, né spirito d'interesse. Dia loro tutta l'edificazione, e procuri d'innamorarle di Gesucristo, e dello stato religioso. Sfugga per quanto può d'andare alle grate del palatorio, e costretto qualche volta ad andarvi vi si trattenga colla dovuta modestia e serietà quanto tempo sarà necessario. Dopo gli esercizj non è permesso al Soggetto di scrivere lettere a qualche Religiosa anche in materia di spirito senza l'espressa licenza del Superiore, o sia Rettore della Casa; questi però non deve permettere a chicchessia un frequente, e lungo carteggio con qualsivoglia claustrale, non essendo ciò approvato utile da Savj, e dalla lunga esperienza, ch'è una gran Maestra.

#### VI. Doveri de' Prefetti della Pace, e della Chiesa, e di altri Ufficiali

Il Prefetto della Pace, cioè quegli che avrà l'incumbenza dal Superiore di cooperarsi alla riconciliazione de' nemici, all'accordo de' contendenti, alla tranquillità di qualche famiglia del paese posta in iscompiglio, esser dee un Padre di molto senno, e prudenza, che prima di dare il passo bisogna che s'informi con diligenza da persone probe e imparziali dell'origine, delle ragioni, e de' motivi di ambo le parti che si dichiarano offese, delle pretese de' contendenti, e dello stato presente delle cose. Se riflettendo fra se stesso su tutte le circostanze che accompagnano la cosa, conosce esser affatto inutile la sua mediazione, non deve ingerirsi, ma lasciarla in mano di Dio. Se all'incontro crede, che il tentar non nuoce, lo faccia con abboccarsi separatamente or coll'una, ed or coll'altra delle parti nemiche, ricavando in tal modo dalla lor bocca i progetti plausibili dell'accordo. Ha bisogno di gran prudenza, di lumi particolari di Dio, di qualche perizia legale per comporre le liti bonariamente secondo l'equità senza discapito, e pregiudizio degli eredi, e successori.

Il Prefetto della Chiesa avrà la cura di far riuscire con ordine ogni funzione spettante alla Missione. Egli assegnerà i Padri al confessionario delle donne, e se mancano deve altronde procurargli: situerà al predicatore la cattedra in un luogo della Chiesa più comodo: separerà gli uomini dalle donne: apparecchierà anticipatamente le cose necessarie alle Comunioni generali, alle funzioni della sera, e a qualche processione di penitenza che mai occorresse: egli darà il segno col campanello ai Padri confessori un quarto d'ora prima, acciocché al secondo segno tutti uniti in sieme si ritirino a pranzo; dello stesso modo la sera quando si confessano uomini in Chiesa, o in Casa, darà un quarto prima il segno della cena: egli parimente darà il segno all'Istruttore, e al predicatore del prossimo fine della loro incumbenza: accheterà qualche disturbo nella Chiesa, e simili. Deve con tutta la diligenza far il suo officio, non dar confidenza a' secolari, e mantenersi in Chiesa divoto, modesto, e raccolto all'altrui edificazione.

L'Economo della Missione, che sarà uno de' nostri Sacerdoti, ha l'ufficio d'invigilare sempre però alla dipendenza dal Superiore, sopra i bisogni temporali de' suoi compagni, a quali non farà mancare il bisognevole. Egli destinerà a ciascuno il letto per dormire, la cavalcatura per lo viaggio. Ordinerà ogni giorno al Fratello laico i cibi da apparecchiarsi mattina, e sera secondo la qualità, e quantità prescritti nelle Costituzioni. Non mandi a comperare in altri paesi cibi migliori, e delicati, quando nel paese della Missione se ne trovano di mediocre qualità, e di quelli si servono anche le persone civili del luogo; una tal delicatezza sarebbe scandalosa. L'Economo non ha veruna autorità sopra i Compagni Sacerdoti; non può dare altra licenza che di beber acqua, di qualche tazza di caffè, o di tè, o di qualche foglio di carta per scrivere. In mancanza del Superiore e dell'Economo il Padre più anziano di oblazione potrà dare la sola licenza di beber acqua.

Il Superiore della Missione per rilevare facilmente i difetti de' suoi Compagni nell'operare, nel trattar con esteri senza edificazione, nell'andare, o venire da qualche Casa secolare senza licenza... pregherà un de' Padri, che invigilasse secretamente sulla lor condotta, e l'informasse con verità di quanto occorre.

Il Fratello laico delle Missioni si studj di vivere sempre modesto, e raccolto, cautelatissimo in trattar con donne, niente curioso d'informazioni delle cose del paese, civile con tutti senza stringere amicizia con veruno, sollecito e attento in servire i Padri in tutto ciò che abbisognano; sia amante dell'orazione, e della lezione de' libri spirituali in quel tempo ch'è disapplicato; tratti

con tutta l'umanità, e mansuetudine il garzone secolare, che l'aiuta, e spesso lo esorti al santo timore di Dio per giovargli nello spirito colle buone parole e col buon esempio; non dimandi a chiesia cosa alcuna in dono, o per limosina né per sé, né per i Padri, né per i poveri, e non accetti mai que' regali, che ben sa esserci proibiti dalle Costituzioni; non dispensi cose di divozioni, né di comestibili senza licenza espressa del Superiore. Sia in somma a tutti sempre, ed in ogni luogo di grande edificazione, e con essa, e colle sue orazioni e mortificazioni cerchi di convertire a Dio i peccatori.

## VII. Doveri de' Confessori.

L'udire le confessioni così degli uomini come delle donne si è la principale occupazione di tutti i nostri Missionarj nel tempo delle Missioni. Le confessioni nulle, o sacrileghe di peccatori sono per artificio del demonio troppo frequenti. Quindi è che debbono i Missionarj niente risparmiarsi dall'udire tutto il tempo che possono, le confessioni di tante anime schiave dell'inferno, e di raccogliere per questa via un copioso frutto della lor predicazione. Il Predicatore e'l Catechista non cesseranno di esortarle a confessarsi bene, e a palesare con tutta la sincerità le loro colpe a pie' di un buon confessore che rappresenta Gesucristo nel tribunale della penitenza, e a deporre quel diabolico rossore, che le precipita senza dubbio all'inferno.

Il confessore assiso nel suo confessionario accoglie tutti, oda tutti con pazienza, carità, e zelo, senza parzialità, e distinzione di persone. Non perda molto tempo colle anime devote ma l'impieghi piuttosto con quelle che sono più bisognose. Non precipiti colla fretta le confessioni per lo impegno di sbrigarne molte, ma faccia a dovere l'ufficio suo secondo le regole della sana morale. Dove trova confessioni sacrileghe, o pur nulle per una quasi non mai interrotta catena di recidivanze (25), non trascuri di far ripetere tutte le male confessioni fatte per l'addietro, e vi spenda tutto il tempo necessario a una confessione generale di molti anni facendo con diligenza raccorre le specie, il numero, e le necessarie circostanze de' peccati. In materia de' peccati d'impurità sia onestissimo, e cautelatissimo contentandosi di fare quelle interrogazioni, e quelle ricerche soltanto che saran necessarie alla validità del Sacramento, e con termini che niente offendono gli orecchi pudici, senza calare a quesiti minuti, e particolarizzati, niente necessari, e molto pericolosi al confessore, e alla penitente. Stia nel

(25) *Ricadute.*

confessionario modestissimo ne' sguardi, parco nel parlare, attento al suo dovere, serio, e grave massime nell'udire le confessioni delle donne. Sia pronto a confessare gli uomini ogni sera, tutte le domeniche, e feste, e ogni volta che sarà da essi ricercato. Non muti senza licenza del Superiore quel confessionario, né quel ceto di persone che gli è stato assegnato. Nell'uscir di Chiesa per qualche suo bisogno, come nel ritornarvi, domandi al Superiore, e in sua assenza al Padre più anziano la benedizione e il permesso. Il tempo da impiegarsi in Chiesa la mattina a udir le confessioni e celebrare la Messa non può esser più di sei ore per non ritirarsi troppo tardi a pranzo e sconvolgere le ore del giorno. Il tempo di udire la sera le confessioni degli uomini in Chiesa, o in casa, se vi sarà comodo, si rimette alla prudenza del Superiore.

### CAPITOLO III

#### MEZZI DA STABILIRSI NEL FINE DELLE MISSIONI PER RITRARNE UN DUREVOLE PROFITTO

La stabilità del frutto della Missione dipende principalmente dalla Misericordia di Dio di cui è specialissimo dono la perseveranza nel bene, e secondariamente dalla cultura incessante del Parroco e de' Preti operaj (26) del paese. I Missionarj sieno di Elia più zelanti se al lor zelo non corrispondano le fatiche de' cenati coloni della vigna di Gesucristo, la vigna fra poco tempo diverrà incolta, spinosa, e imboschita.

Il principal mezzo dunque dello stabilimento del profitto della Missione si è la santità della vita de' Missionarj, le lagrime da essi versate a piedi del Crocifisso, e le loro incessanti preghiere, che si degnasse S.D.M. di benedire le loro fatiche secondo quella promessa fatta a' suoi Apostoli presso S. Giov. C. 15, 16: *Posui vos, ut eatis, et fructum afferatis, et fructus vester maneat*. Inoltre infervorar i Preti operaj del paese con efficaci esortazioni a faticare nella cultura di quelle anime già ben incamminate, facendo lor intendere che la salute, o la dannazione del popolo, come la propria è in gran parte nelle mani operaie, o neghittose.

Consiste la cultura delle anime nell'assiduità al confessionale, nelle frequenti istruzioni di prediche, e catechismi ne' giorni festivi in una, o più Chiese del paese; nell'esercizio della dottrina cristiana a' fanciulli; nella pubblica meditazione ogni mat-

(26) Congregazione o meglio Associazione parrocchiale o diocesana di sacerdoti, che si dedicavano senza vincolo di voti e di vita comune alla predicazione missionaria. - Cfr O. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia*, Roma 1955, 102 ss.

tina nelle Chiese per mezz'ora sopra le massime eterne, mentre la gente ascolta la S. Messa; nella Visita ogni sera al Divinissimo; e nel mantenersi in fervore le pie adunanze un giorno la settimana de' Gentiluomini, degli Artisti, e de' Villani dentro i rispettivi oratorj da pii Sacerdoti lor direttori spirituali. Se tutte coteste divote incumbenze si ripartiranno col beneplacito del Parroco fra i Sacerdoti abili del paese, e costoro non mancano ciascuno al lor destino, sicuramente il frutto della Missione si conserverà copioso, e di tutte le stagioni; ma se i Preti saranno per disgrazia pochi, inabili, e mali, la greggia resterà dopo la Missione senza pastori, la vigna senza cultura, e i lupi, e le spine a man franca la saccheggeranno, e senza rimedio umano la ridurranno in selva.

Non si manchi dunque dalla parte de' Missionarj di proporre e di stabilire prima della partenza tutti gli anzidetti esercizi di pietà, e quanti altri si stimeranno opportuni, e conducenti al fine della perseveranza nel bene incominciato. Non si trascuri parimente d'insinuare al popolo la frequenza de' Sacramenti, l'uso della meditazione, e della preghiera a Dio ogni giorno, la fuga delle occasioni peccaminose, la divozione a Gesucristo Sacramentato, e a Maria S.ma, e altre pratiche divote per perseverare nel santo timore di Dio.

Gioverà molto a confermare il profitto della Missione la Rinovazione di spirito ordinata dal Regolamento, che debbon fare dopo quattro, o cinque mesi almeno due Missionarj di ritorno agli stessi paesi, dove si son fatte le Missioni. In tempo di otto giorni potranno i medesimi con prediche, e catechismi richiamare al fervore i tiepidi, rialzare i caduti, e confermare ne' buoni proponimenti i forti, e perseveranti. I Missionarj osserveranno nella Rinovazione di spirito il medesimo tenor di vita così nel vitto, come nel viaggio, e in ogni altro che sta prescritto per lo tempo della Missione; lo stesso s'intende nelle Novene, Ottavarj, Esercizj particolari, Tridui, etc.

Al ritorno de' Missionarj dopo l'intero corso delle Missioni si daranno loro tre giorni di sollievo corporale, in cui saranno esenti dagli atti comuni, eccetto l'orazione della sera, e gli esami di coscienza, e avranno a pranzo una cosa di più del solito. Essi però dovran fare fra 'l giro di otto giorni dopo l'arrivo in Casa un giorno di ritiro spirituale in perfetto silenzio, oltre il giorno del ritiro del mese comandato a tutti dalla Regola.

Chi poi si ritirasse in casa prima di terminare il corso delle Missioni, avrà un sol giorno di sollievo corporale, e un giorno solo di ritiro spirituale. Tutte queste Costituzioni attinenti alle

Missioni si leggeranno interamente ogni anno prima di partire per quelle, affinché tutti le abbiano presenti, e non cadano nella obliuione, e inosservanza.

APPENDICE

SU LE OCCUPAZIONI DISTRATTIVE DALLE MISSIONI PROIBITE  
A TUTTI I CONGREGATI

A fin che l'opera delle Missioni si profittuole alla Chiesa non diuenga da scopo unico, e principale del nostro Istituto un oggetto il men considerato e derelitto, proibisce la nostra Regola nel cap. I, n. 2 di accettare così in comune, come in particolare verun altro impiego, e occupazione che possa distogliere i Congregati dall'attendere a quello di aiutare le anime coll'esercizio delle Missioni.

Sicché è proibito espressamente ad ognuno de' nostri l'impiego di diriggere seminarj o col titolo di Rettore, o di Vicerettore, o di Ministro di qualunque Seminario, e anche di diriggere altri giovani particolari nelle nostre case a titolo di buona educazione, eccetto i nostri Novizj, e molto più fuor delle nostre case in qualità di Aio, o di Maestro, siano pur i giovani figliuoli de' primi Signori di Europa. Parimente è proibito l'impiego di tenere scuole pubbliche, o private ad altri, fuorché ai Giovani studenti della Congregazione, qualunque studio di Matematica, di Rettorica, di Filosofia, di Teologia etc. : di esser prefetto di studj in qualche Università, o Accademia di belle lettere, e simili. Per lo stesso fine di non distrarsi gli Operaj Evangelici dal loro ministero di aiutare principalmente le anime più abbandonate della Campagna, è proibito l'accettare dai Vescovi l'incumbenza di aver cura, e direzione di Monache di Clausura, o di conservatorj sotto il titolo v.g. di Vicarj di Monache, di Confessori ordinarj, o direttori spirituali di qualche Comunità Religiosa, come sogliono essere incaricati dagli Ordinarj alcuni Preti secolari; come pure l'accettare cura d'anime col titolo di Parroco, di Economo, di Cappellano Sacramentale etc. Solamente si permette qualche fatta (27) di Esercizj Spirituali alle Monache per comando espresso del Vescovo, e del Rettor Maggiore, che forse ne conosceranno un preciso bisogno anche fuor dell'occasione di Missioni, o di altri esercizj nel paese ove quelle fanno domicilio. Ma ciò sia assai di rado, e per pura necessità non già a volontà de' Rettori delle Case, e molto meno de' Soggetti. In occasione però di Missioni, di Esercizj, di Nove-

(27) Corso di esercizi spirituali.

ne, Ottavarj etc. che si fanno nel luogo ove dimorano le Monache, o ne' convicini, il Superiore potrà permettere loro i Santi Esercizj, se mai glieli ricercano.

Vien a tutti proibito l'impiego di Esaminatore di Confessori o di ordinandi; quello di assistere ai tribunali per cause temporali, eccetto per quelle appartenenti alla propria Congregazione. In qualche caso grave de' parenti stretti del Congregato, che avessero preciso bisogno della sua assistenza presso qualche Avvocato, o Ministro per qualche poco di tempo, il Superiore, bilanciate le cose avanti a Dio, potrà accordargli la licenza, limitandogli il luogo dell'abitazione, il tempo della dimora, la maniera della sua condotta tutta ecclesiastica, e la prontezza al ritorno alla prima sua chiamata etc., e non altrimenti, per non esporre al pericolo il decoro della Congregazione nella persona di un Soggetto poco circospetto nella sua condotta. Tutte queste, e simili cose che di lor natura distogliono i soggetti dall'esercizio delle Missioni, ch'è l'unico fine del nostro Istituto, s'intendono tutte, e per sempre proibite. I soggetti che contravverranno a queste Costituzioni con contumacia, ed ostinazione, dopo le debite monizioni saranno licenziati dalla Congregazione.

FINE DELLA PRIMA PARTE